

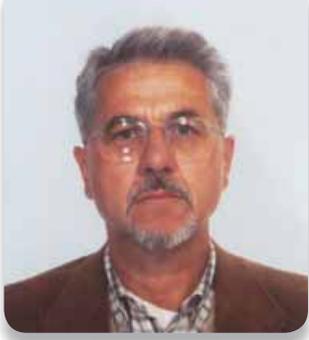
L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.r.l. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



I valori da condividere per essere competitivi

I produttori di pomodoro dicono che in questa campagna gli industriali hanno fatto i furbi alle loro spalle.

L'accusa è di non aver rispettato in molti casi gli accordi sottoscritti.

Noi saremo sempre dalla parte di chi difende gli interessi legittimi degli agricoltori. Tuttavia, da un punto di vista meramente contabile, se i guadagni di una parte compensassero le perdite dell'altra, il bilancio si potrebbe considerare chiuso in pareggio. Il fatto è che la somma di questo gioco perverso non chiude in pareggio, ma è largamente negativa.

Il pomodoro lasciato in campagna per inadempimento contrattuale del trasformatore non rappresenta per il produttore agricolo solo una perdita secca dei relativi costi di produzione. Nel caso in cui determini il mancato raggiungimento delle rese minime, può anche causare la perdita della quota dei contributi comunitari accoppiati.

Ma anche questa considerazione coglie solamente un dettaglio di un più vasto e generale danno che deriva dal mancato rispetto dei patti.

Le vicende del pomodoro sono il segnale che nel nostro Paese non si è ancora raggiunta la piena consapevolezza delle grandi responsabilità che il mondo della produzione deve assumere con il passaggio da un'economia territorialmente protetta e in buona parte assistita dallo Stato a un'economia inserita in un libero mercato globale. Per produrre pomodoro in Italia, come d'altra parte per produrre automobili, è già molto difficile raggiungere accordi convenienti per tutte le parti coinvolte nella catena produttiva.

È complesso il lavoro per articolare tali accordi in precise e chiare clausole contrattuali.

È oltremodo impegnativo predisporre controlli e adeguate sanzioni nei casi di inadempimento. Ma alla fine di tutto, se poi questi accordi, faticosamente raggiunti e formalizzati, vengono

furbescamente aggirati, è tutto lavoro perso e inevitabilmente è l'intero sistema che crolla.

Qual è il motivo per mantenere la localizzazione dell'industria del pomodoro in Italia, anziché trasferirla in Cina o in qualche altro Paese del mondo? La ragione non può essere limitata a una semplice strategia di marketing legata alla promozione del made in Italy. È qualcosa di più profondo e complesso.

Patti da rispettare ed etica del lavoro

Una scelta di questo tipo deve nascere da un comune sentire di tutti gli operatori della filiera che attribuisce un valore morale al mantenimento del carattere italiano all'industria del pomodoro, per quanto contribuisce al mantenimento di un'attività tradizionale e alla prosperità del Paese. Solamente da questa comune visione può nascere un accordo che garantisca la convenienza di tutte le parti coinvolte e l'impegno morale a rispettare il patto sottoscritto. In mancanza di questa motivazione profonda, l'industria italiana del pomodoro rischia seriamente di scomparire.

Il mercato funziona solo se basato su valori etici largamente condivisi e praticati. Questi valori non si improvvisano, ma sono incorporati nella storia e nella cultura della società. Fatti e misfatti di questa campagna del pomodoro denunciano una insufficiente maturazione nel riconoscimento del valore della cooperazione per la ricerca di un comune obiettivo di lungo periodo, piuttosto che del personale interesse immediato e contingente.

Il mancato rispetto dei patti può creare per qualcuno effimeri vantaggi, ma alla resa dei conti ha un costo per tutti e provoca danni che non possono più essere rimediati. Per ottenere il successo commerciale non è sufficiente produrre in maniera efficiente e promuovere adeguatamente un buon prodotto. Prima di tutto bisogna pretendere da uomini e organizzazioni quei comportamenti seri e responsabili necessari per costruire un sistema produttivo, e più in generale, un sistema Paese competitivo. ●